

Il ritorno dell'impegno

Al contrario degli altri anni, la candidatura di «Gomorra» a rappresentare l'Italia agli Oscar è stata presa all'unanimità. Mi sembra un particolare non trascurabile anche perché concorreva con film altrettanto importanti come «Il Divo» e «Giorni e nuvole». Il film di Garrone è stato scelto senza esitazioni non solo per l'originalità del linguaggio, ma anche per l'urgente attualità dei temi trattati. E la scelta appare sicuramente un segnale incoraggiante.

Parallelamente all'interesse per un certo tipo di cinema, dimostra, infatti, il fiorire di una sensibilità civile che riscontro anche nei discorsi quotidiani della gente, stanca di non poter immaginare un futuro, stanca dei soprusi di una società basata sulla sopraffazione. È incoraggiante che la candidatura di «Gomorra» arrivi dopo l'uscita, due giorni fa, su «la Repubblica», di un articolo straordinario di Roberto Saviano, che ha la forza artistica di un grande scrittore di cose, nel senso in cui lo intendevano Pirandello e Sciascia. Saviano mette le nostre coscienze di fronte a delle scelte e ne risveglia una parte addormentata. Se a questo può contribuire anche un film, mi sembra, ancora una volta, un segnale molto importante. Non dimentichiamo che il nostro cinema, nel passato, ha avuto una delle sue espressioni più alte nel neorealismo. Noi napoletani viviamo un momento di grande sbandamento morale e civile, da cui abbiamo l'obbligo di rialzarci. E «Gomorra» si muove in un ambito che guarda proprio ai modelli del neorealismo. Non a caso, a proposito di questo film, si è parlato di «Paisà», di un cinema, cioè, che racconta il disorientamento di un intero Paese. La mia speranza ora è che tutto ciò non diventi un'onda lunga modaiola, ma sia un momento di riflessione sulla vita, la morte e le inquietudini che attraversano i nostri tempi. Questo disorientamento non riguarda solo Napoli, una città che come sempre si rivela un gran laboratorio di comportamenti, aggregazioni, modelli della realtà metropolitana, così come la si può osservare in Brasile a Rio, in Palestina, a New York, o in Germania. Ben venga, allora, un cinema che ci rappresenta nella complessità di certe tematiche nazionali, capace di raccontare preoccupazioni che ci collegano al resto del mondo. In un simile contesto la candidatura di «Gomorra» è sacrosanta, perché nelle cose che racconta si possono specchiare diverse realtà. Non abbiamo bisogno di mandare in giro stereotipi sull'Italia e su Napoli. La sua grandezza, il suo paradiso, girano il mondo assieme al suo inferno. Ed è significativo che da parte di artisti e scrittori arrivi una forte tensione a resistere. «Gomorra» mette al centro la vita, la morte, i destini, il disorientamento di un'epoca, lo fa assurgere dal fondo di Scampia a paradigma universale. Perché si è figli, padri, cittadini, delinquenti in tutte le parti del mondo.

Toni Servillo – Il Mattino 25 settembre 2008